FLORILEGIO DRAMMATIC

SERIE VI.ª FASC.º 290



IL REGGENTE E L'OPERAJO

DRAMMA IN 5 ATTI ED UN PROLOGO

DI LUIGI ENRICO TETTON

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si p sono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascico ogni otto o dieci giorni contenente una o due prod zioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano s parati senza aumento di prezzo. Le domande si dir gono alla libreria *Borroni* e *Scotti*, indicando il sem plice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblica è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAM MATICO presso la libreria *Borroni* e *Scotti* in Mi lano.

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1856



ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle spose. 2 Il visconte di Lé
rieres. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 Otti
oi di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di Tolone
ıı paga ı miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari vo
ri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera nera
3 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15 La
ommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese in
beria. 18 Giacomo il Corsaro 19 Una commedia per la posta. Un soldat
le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le sorprese
1 Eulalia Pontois. 22 Satàna, o Il diavolo a Parigi. 23 Un'invasione d
odiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va L
5 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 Ma
ıma Barbableue. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-Cyr
9 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L'o
eria di Lustucru. Lekain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanzat
la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Luna
uindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una si
ıora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna Shore
3 La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I tr
mici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egild
a Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto o tardi! 51 Gugliel
ina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un secreto di famiglia
4 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57
irati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento pe
ıparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il bacio
iiovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona riputazione. 63 I
ıarito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni 65 Il campanaro d
ondra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore Cravachon
8 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e Te
esa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di Mon
use. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte di Socrate
6 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare
ı Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una grand
ttrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati d'arrest
34 Un intero a vent'anni. Il capitano Roland 85 Michelangiolo da Car
aggio 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noémi. 89 Un sogno de
ambizione. 90 Il genero d'un milionario 91 I dilettanti filodrammatici all
rova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'ajuta. 92 Maria Giovanna
93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 I
urco e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua figlia
98 Ginevra Arnaldi 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omnibus
01 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente 103 Beaumarchais. 104 I
glio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due figlie da
maritare. 107 Il bastardo brettone. 108 Le ruine di Vaudemont. 109 Scacco
matto. 110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni. Il Comica
mane. 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti. La figlia
Domenico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame. 116 Il c
ittadino Carlotta. 117 Un vagabondo e la sua famiglia. 118 I misteri del car
nevale. 119 Simone Bigoni. 120 Stefano, e Il figlio del proscritto. 121 le

14

IL REGGENTE E L'OPERAJO

DRAMMA IN 5 ATTI ED UN PROLOGO (1)

Originale Italiano

DI LUIGI ENRICO TETTONI.



PERSONAGGI



Duca di Medina COELI, primo ministro.
GIACOMO DUCROS.
LEONARDO.
ISABELLA.
Don RUY d'ARVEZANA.
Don LUIGI d'AVILA.
EVERARDO NITTARDO.
IDELFONSO.
MARIA DI NEUBOURG, regina di Spagna.
Operai.
Grandi di Spagna.
Soldati.
Popolo.

L' azione succede a Madrid. Epoca 1698.

A

PANCRAZIO CAMPAGNANI

L' AUTORE.

MIO CARO CAMPAGNANI.

Do alle stampe questo mio drammatico lavoro pel solo desiderio di dedicarlo a te. È un tenuissimo tributo dell'inalterabile amicizia che a te mi lega. Quando lo tentai sulla scena ne ottenni un modesto successo. Colpa un po' dell'autore, ed un po' anche degli attori; è un altro mio peccato del quale ne ho fatto la penitenza. Tu però accettalo qual'è, e se nelle tue ore d'ozio, e per distrarti dalle sedute accademiche e dallo studio delle Pandette di Giustiniano, prenderai tra le mani questo libriccino, il mio nome ti ricorderà il tuo

LUIGI ENRICO.

Milano, il 10 maggio, 1856.

PROLOGO.

Interno d'una manifattura in seta; porta d'ingresso nel mezzo, altra a sinistra. Alla destra alcuni telai che si perdono nell'interno. A sinistra una finestra.

SCENA PRIMA.

Giacomo e *gli* Operai.

(All' alzarsi della tela si odono gli ultimi tocchi dell' Angelus. *Tutti gli operai si alzano scoprendosi il capo a recitare mentalmente l' orazione della sera; un istante dopo entra Giacomo.)*

Gia. (scuoprendosi sul limitare) Bravi! bravi! Anche quando non ci sono io vi ricordate del vostro dovere! In questo modo deve principiare e finire la giornata dell'onesto operaio. *(Gli operai si cuoprono per tornare al lavoro)* No, no, amici miei, per quest'oggi il vostro lavoro è compito.

Ope. Davvero?

Gia. Sicuro! voglio darvi il tempo di riposare, perchè possiate trovarvi domattina di buon'ora alle nozze d'Isabella col mio figlio d'adozione: vi raccomando di vestirvi del vostro meglio, perchè bramo che i miei operai sieno invidiati dagli operai di tutta Madrid; anzi ho pensato di pagarvi questa sera giacchè, domani, paga doppia e nessun lavoro.

Ope. Evviva il padrone!

Gia. (dando a tutti del denaro) Questo è l'ultimo denaro che riceverete dalle mie mani: in avvenire il vostro principale sarà Leonardo.... so che l'amate molto e per-

ciò non dubito punto che riporrete in lui quell' istessa confidenza che aveste sinora in me.

Ope. È tanto buono!

Gia. Leonardo è figlio della sorte, come lo sono io... nessuno ignora la sua storia, ed egli stesso non arrossisce di raccontarla: ma, pel suo carattere, per la sua attività al lavoro, meritò che io l'addottassi per figlio, e che la mia Isabella l'amasse come un fratello e poi come sposo. Oh! ma vedo che si fa tardi, ci restano ancora molte cose da fare: ritiratevi, amici miei, e che nessuno di voi si lasci trovare per le strade di Madrid dopo l'ultimo tocco del Santo Ufficio.

Ope. Non temete, padrone! ci preme troppo la nostra pelle per non incappare in quei ceffi dell'inquisizione: ci vien detto, che que' tapini che passano quelle porte di ferro, difficilmente tornano indietro.

Gia. Silenzio! quel tribunale tremendo ha occhi che vegliano nelle tenebre, orecchi che ascoltano nel silenzio, e quando uno si crede sicuro, una spada gli pende sul capo per colpirlo. *(Ridendo)* Oh! addio miei amici: a rivederci domani.

Ope. Date la buona notte per noi alla signora Isabella!

Gia. Grazie per lei, e che Dio vi salvi. *(Gli operai escono dal mezzo)* Isabella! Isabella!

SCENA III.

Isabella *dalla sinistra* e detto.

Isa. Buona notte, padre mio!

Gia. Figlia mia! *(Baciandola in fronte)* Sei pur bella!

Isa. Lo dite per adularmi?

Gia. Oh! no, Isabella! io sono superbo di essere tuo padre!... e così, hai compito la tua veste nuziale? Sai pure quanto mi rincresce che tu perda le notti al lavoro, e che quel lume splenda oltre l'ultimo suono della campana. Tu sai che i nostri costumi vogliono che l'abito di sposa sia fatto dalla fidanzata.... è quello che dobbiamo indossare nel momento più bello della vita.

Isa. (prendendo la veste che si trova sulla tavola a sinistra) Vi mancano pochi nastri ed è finita.

Gia. Sì? Allora puoi concedermi un momento per parlarti con libertà; e mentre tuo fratello d'adozione è assente, avvicinati a me... è giunto il momento in cui devo svelarti un crudele episodio della mia vita.

Isa. Un episodio! *(Siede vicino a lui)*

Gia. Quarant'anni fa, un giovine catalano giungeva alle porte di Madrid privo di mezzi di sussistenza, di protezioni, di conoscenze: dopo due giorni, nei quali non una mano pietosa gli aveva offerto un tozzo di pane per isfamarlo, era vicino a spirare accanto al palazzo del re, mentre, a migliaia, i cortigiani di Filippo IV sguazzavano nelle delizie d'una serata brillante. Quel giovine catalano era io.

Isa. Voi?

Gia. Un'ora dopo, un incognito mi scosse dal mio letargo, e mi fè cenno di seguirlo senza pronunciare una parola: mi fece salire in una carrozza, e partimmo: dove mi conducesse, lo ignoro, perchè non conoscevo Madrid: mi ricordo solo, che smontammo in un luogo oscurissimo e che per varii anditi fui introdotto in una sala ove trovai apprestate le più squisite vivande; i vini i più generosi, insomma, più di quello che bastava per sedurre un uomo digiuno da due giorni. Io divorai quelle vivande, trangugiai quei vini generosi che mi amministravano continuamente; quel liquore mi sconvolse la ragione, vidi tutto ingrandirsi a me dinanzi. Cercai d'uscire per respirare un'aria più tiepida... Invano, chè le forze mi mancarono... caddi... All'indomani da quel palazzo ero passato in un carcere.

Isa. Dio!

Gia. Tu non puoi comprendere sin dove giunge l'infamia degli uomini, e degli uomini possenti. Noi, disgraziati figli del popolo, noi, miserabili, siamo stati creati per essere il loro trastullo. Inorridisci, Isabella! Condotto dinanzi ad un tribunale di sangue dopo due giorni, io era accusato d'avere assassinata la duchessa Medina Coeli.

Isa. Orrore!

Gia. Che cosa poteva opporre a questa insensata accusa? I giuramenti? Povero imbecille, che l'aveva sperato! Risposero che le prove erano incontestabili e che il Santo

Ufficio (2) avrebbe pronunciata la mia sentenza. Allora io non conosceva ancora quanto severo fosse questo tribunale d'entusiasti; confidava che la mia innocenza sarebbe stata riconosciuta! Vana speranza!... Un mese dopo, il Santo Ufficio mi aveva condannato alla morte.

Isa. Alla morte!

Gia. Ascoltai la mia sentenza senza gettare una lagrima, e perdonai ai miei assassini.... la vigilia dell'esecuzione un uomo entrò nella mia secreta, e mi disse: « Giacomo, volete esser salvo? » Quella voce mi riscosse dal letargo in cui mi trovava... la riconobbi. Era l'istesso incognito di Piazza Reale. Voi sapete che io sono innocente, gli risposi, che muoio per un delitto non mio. Era necessario che voi foste condannato, soggiunse. Domani tutti vi crederanno morto! E posso dirvi, che io stesso uccisi mia moglie perchè era l'amante del re. Indossai un abito che aveva seco portato, e lo seguitai. Fuori della camera un uomo ci aspettava per condurmi lungi dalle Spagne. Giurai che, lui vivente, a nessuno avrei palesato questo mistero di sangue. Arricchito da lui, e sotto un altro nome, io passai in Inghilterra dove triplicai in poco tempo quei capitali che il duca m'aveva consegnati al mio uscire da Madrid.

Isa. Povero padre mio!

Gia. Quando il vecchio duca morì, tornai a Madrid, aprii una manifattura in seta. Gli anni avevano alterato i miei lineamenti; il giovine era diventato uomo, e nessuno avrebbe riconosciuto nel ruvido Ducros il povero catalano, condannato dal tribunale dell'inquisizione, vent'anni prima, alla pena di morte.

Isa. Oh!

Gia. Ma le mie sventure non erano terminate. Dio voleva mettere a nuove prove il cuore dell'operajo... tua madre morì dandoti la vita... io la piansi, e la piansi molto... e l'avrei seguita se i tuoi vagiti non m'avessero avvinto ancora all'esistenza.

Isa. Madre mia!

Gia. Quando essa fu vicina a spirare, mi chiamò presso il suo letto di morte, e mi disse: Giacomo, veglia sull'avvenire della nostra Isabella, che educata alla virtù,

non sia contaminata dall'alito pestifero di questa nobiltà di Madrid... I tempi corrono tristi per i loro cuori innocenti, che il suo rimanga puro siccome quello di un angelo, e che non debba arrossire dinanzi a colui che il cielo le avrà destinato per suo compagno.

Isa. Oh, sì!...

Gia. Che dessa formi la felicità della sua famiglia, e che tu, vecchio, possa benedire ai figli di lei....

Isa. *(inginocchiandosi)* Oh sì!...

Gia. *(ponendogli le mani sovra la testa)* Come ora io ti benedico. Isabella, tua madre era una santa. La sua preghiera dinanzi a Dio ha sin' ora allontanato dalla nostra casa quei flagelli che colpirono in questi ultimi anni la Spagna. Che quell' angelo vegli sui giorni cadenti di tuo padre, sulla tua vita avvenire e quella di Leonardo.

Isa. È la mia preghiera d' ogni giorno!

Gia. Alzati, Isabella.... *(Isabella si alza)* Ora mi sento più tranquillo.... il mio passato ti servirà d'esperienza pel tuo avvenire.... Io ho sofferto, eppure non ho mai maledetto a' miei oppressori. L' unico figlio del duca Medina, diseredato da suo padre, arricchito dalla munificenza del re Carlo II, è da dieci anni primo ministro. Che i mali cagionati da quest' uomo gli siano da Dio perdonati, perchè la Spagna non li dimenticherà mai. Abbracciami, Isabella.... Da domani questa manifattura porterà il nome del tuo fidanzato.

Isa. E voi?

Gia. *(abbracciandola)* Io passerò lieti i miei giorni nel riposo accanto a voi educando i vostri figli, se il cielo ve ne concederà.

Isa. Oh!...

SCENA III.

Leonardo *dal mezzo* e detti.

Leo. Buona sera, padre mio! Buona sera, Isabella. *(Le stringe la mano)* Voi mi aspettavate, non è vero... eravate inquieti per la mia tardanza? La colpa non è mia! Tutti i miei amici desideravano farmi le loro felicita-

zioni, ed io non ho potuto esentarmi dal passare con loro una parte della sera.... Ecco perchè non ho potuto tornare prima.

Gia. Buon Leonardo! noi ti aspettavamo tranquillamente.... conosciamo il tuo cuore, e non hai bisogno di giustificarti.

Leo. E la mia Isabella?

Isa. Anche lontano, non siete sempre presente al mio pensiero?

Leo. *(stringendo ad entrambi la mano)* Buona fanciulla! Con queste parole voi m' avete resa la pace, la serenità!

Isa. Che dite?

Leo. È una fanciullaggine, lo comprendo, ma che però mi ha agghiacciato il cuore! Voi sapete quanto gli Spagnuoli siano creduli e superstiziosi.... Un momento fa, all'angolo di Calle Reale, molte persone aggruppate pronunciavano il nome d' un uomo da tutti odiato.

Isa. E quale?

Leo. Del duca Medina.... Si parlava de' suoi amori.... chi lo diceva innamorato d'una gran dama, chi invece sosteneva lo fosse d'una semplice operaia.... e in mezzo alle risa si bestemmiava il suo nome. Senza volerlo io m'era fermato ad ascoltare quei discorsi.... uno di quei signori si avvicinò, e stringendomi la mano, mi disse: E tu non sei del nostro parere?... Che volete! articolai qualche parola in catalano.... Allora quel signore, sorridendo, si volse agli altri dicendo in pretto spagnuolo: È un imbecille, non è un uomo che faccia per noi.

Gia. Povero Leonardo! sai pure che a Madrid, dopo che Carlo II richiamò tutti i proscritti, a dispetto del Sant' Ufficio, ciascuno vuol dire la sua; il duca non è amato: Carlo II è infermo, e se Dio lo toglie alla Spagna prevedo grandi sciagure.

Leo. So anch'io che queste riunioni non sono nuove nelle Spagne, dove un tribunale di sangue punisce persino il pensiero.... ma voi non ignorate che nella vigilia di nozze, un inciampo che trattenga, un cane che abbaii, un uomo che urti, sono segni non troppo favorevoli.

Isa. (sorridendo) Voi lo diceste poco fa, Leonardo!... Sono fanciullaggini...

Leo. Che la vostra presenza ha fatto sparire. Adesso mi sento un altr' uomo e dimentico questo ridicolo pensiero. Qui nella vostra famiglia ho ritrovato il mio avvenire, la felicità: Isabella, vostro padre è stato per me l'angelo della Scrittura che additò ad Agar scacciata una fontana per dissetare suo figlio! Egli mi raccolse bambino e mi diede un nome, che il vero padre mio m'aveva barbaramente negato; da quel giorno dedicai intieramente la mia vita a lui ed a voi chi mi foste destinata in consorte.

Gia. Domani sarete uniti e per sempre.... Io ho licenziato prima dell'ora gli operai perchè si trovino pronti per domani mattina; essi vi accompagneranno al tempio; poi una festa in famiglia.... io ballerò con voi, io povero vecchio che mi sento rivivere nella felicità della mia Isabella! Oh! quanto deve esser lunga questa notte. Come chiuderò io occhio pensando al domani? Ma voi siete giovani ed avrete molti giorni uguali a questi! Per me sarà l' ultima gioia che gusterò su questa terra. Oh! non pensiamo a ciò.

Leo. Come! e voi volete?

Gia. Cedere tutti i miei diritti al marito di mia figlia.... io sono vecchio ed ho bisogno di pensare un po' di più a me stesso.... tu sei giovine, robusto.... la tua carriera comincia adesso, e da domani tutti riconosceranno te per loro principale.

Leo. Voi non avrete a dolervi di me!

Gia. (mostrando Isabella) Ecco chi devi contentare.... In quanto a me un postiocino vicino a voi.... un sorriso che mi saluti, ed io passerò felice quei pochi giorni che ancora avrò di vita. *(Suono lugubre di campana a lenti tocchi)* Oh! Ecco il primo segno del Sant'Ufficio. *(Aprendo la finestra)* Madrid comincia ad oscurarsi. Avevi ragione, Leonardo: vedo laggiù un gruppo di persone che s' aggirano nelle tenebre....

Isa. (guardando) È vero.

Leo. (come sopra) Il solo balcone del palazzo reale è ancora illuminato.

Gia. (chiude la finestra) Animo, Leonardo, bacia in fronte

la tua fidanzata e partiamo... Ti conduco qui vicino dal vecchio camerata Andrea, se pure è ritornato a casa... Sai che in questa notte ti è proibito dormire sotto il tetto della tua fidanzata.

Leo. È vero. *(La bacia in fronte)* Buona notte, Isabella... All'alba sarò qui per non lasciarvi più.

Isa. Buona notte, Leonardo. A domani.

Leo. A domani. *(Esce dal mezzo)*

Gia. Continua il tuo lavoro.... A momenti sarò di ritorno. *(Abbraccia Isabella ed esce dopo di aver chiusa vicino la porta)*

SCENA IV.

Isabella *sola.*

Povero Leonardo! Quanto l'amo! *(Siede alla tavola e prende la veste)* Ecco le veste che indosserò domani, giorno in cui sarò sua moglie! Tutte le mie compagne d'infanzia m'accompagneranno e forse m'invidieranno! Oh sì! Leonardo è bello, buono, e poi mi ama tanto! Oh! madre mia, dall'alto de' cieli dove godi d'un riposo dovuto alla tua virtù, contempla la tua povera Isabella e veglia su Leonardo! *(Suono di campana come sopra)* Ecco il secondo segno. Se potessi finirla prima del terzo sarei contenta. *(Lavora)* Affrettiamoci. Qualcuno ascende le scale: sarà senza dubbio mio padre già di ritorno. *(Rimette la veste sulla tavola e corre alla porta di mezzo)* Padre mio!... *(Scorgendo uno straniero getta un grido)* Ah!

SCENA V.

Duca e detta.

Duca (si presenta sul limitare: il suo volto è quasi coperto da un bruno ferrajuolo: gira intorno lo sguardo inquieto quindi s'avvanza) (Non mi era ingannato!) Siete voi sola?

Isa. Mio padre è uscito, o signore.

Duca Non è di lui che cerco: da molte sere veggo

un lume splendere da questa finestra, mentre tutta Madrid giace nelle tenebre: credevo essermi ingannato quando m'era parso di scorgere un volto di donna dietro a quei cristalli!... *(Indicando la finestra)*

Isa. E così, signore, che volete da me?

Duca Una cosa semplicissima *(Va alla finestra e l'apre)* Voglio che mi permettiate che io esca da questa finestra.

Isa. Io non vi comprendo!

Duca No?... mi spiegherò dunque più chiaramente. Sono parecchie sere che io giro Madrid per trovare un lume. A quest'ora non può tenersi acceso che da una fanciulla che abbia una vecchia madre da mantenere o da chi si fa la sposa. Voi conoscete le nostre leggi, non è vero?

Isa. Domani è il giorno del mio matrimonio, o signore!

Duca L'avevo sospettato.

Isa. Signore, voi abusate in modo ben strano della mia situazione. Entrate senza dir nulla nella casa d'un onesto operajo, nella casa d'una fanciulla alla vigilia del suo matrimonio: se vi avessero veduto, io sarei perduta.

Duca E perchè?

Isa. Sola di notte.... Se fosse qui mio padre....

Duca Non lo conosco: io desiderava voi, o signorina, vi ripeto, perchè mi permetteste d'uscire da questa finestra.... non importa il come; solo sappiate che, se io non esco di là, ci va del mio onore e dell'onore d'una donna che mi è più cara della vita.

Isa. Non sarà mai, o signore: io griderò, e qualcuno verrà pure in mio soccorso.

Duca Lo tentereste invano perchè ho giurato che sarei disceso da quella finestra, e in parola da gentiluomo che vi scenderò dovesse costarmi la vita.

Isa. Avete giurato?... *(Corre alla finestra)* Ah! ma voi non siete solo? Là abbasso vi sono degli uomini che guardano a questa parte.

Duca È vero.

Isa. E che cosa pretendono?

Duca Che io esca per questa finestra.

Isa. Ma è un' infamia!... ed io....

Duca *(sbarrandole il passo)* Lo comprendo, o fanciulla,

ma non farete un passo di più! *(Chiude la porta e ripone la chiave)*

Isa. (cadendo su d'una sedia) Orrore!

Duca Povera fanciulla! voi siete troppo giovine per comprendere a quali passi ci trascini quella fatale parola, necessità!

Isa. Oh signore! per quanto avete di più caro sulla terra desistete da quest' infernale capriccio.

Duca È impossibile! *(Gettando il mantello e staccando dal muro un gruppo di corda)*

Isa. Impossibile, voi dite? Oh siate dunque maledetto!

Duca (la guarda sorridendo nel punto che getta la corda dalla finestra e la ferma ad un ferro del muro) Fanciulla!

Isa. Dio! voi lo vedete, io posso nulla contro l'attentato di quest'uomo, vi raccomando il mio onore!... Ah! un rumore di passi! È mio padre! *(Fa un passo verso la porta)*

Duca (nel levare la chiave dalla borsa lascia cadere un portafogli) Buona notte, fidanzata! Pregherò il cielo per voi! *(Le getta la chiave e sparisce. Un istante dopo s'odono prolungate risa, e nel tempo stesso Giacomo e Leonardo battere violentemente alla porta di mezzo)*

Isa. (nell' udire le scroscia di risa cade in ginocchio e si copre il viso colle mani) Io sono perduta!

SCENA VI.

Giacomo, Leonardo e detta.

Leo. Aprite, Isabella, aprite!

Isa. Oh! mi è impossibile!

Gia. Impossibile! *(Aprendo con impeto la porta. Leonardo si ferma sul limitare)*

Isa. Oh padre mio!... *(Per correre a lui)*

Gia. (la rigetta con rabbia: guarda smanioso per la scena, quindi avvicinandosi ad Isabella la scuote con forza) Dov'è colui?

Isa. (indicando la finestra) È fuggito!

Gia. Fuggito! *(Aprendo la finestra)* Odo ancora il ru-

more de' suoi passi.... le scroscia di risa de' suoi compagni d'orgia... riso che mi strazia il cuore... Il vile! ha voluto che a tutti fosse nota la mia vergogna! *(Ad Isabella che s'era inginocchiata)* Alzatevi. *(Prende per mano Leonardo e lo conduce vicino a Isabella)* Guardatelo ancora, se lo potete, quest' uomo.

Isa. *(alzando la fronte)* Leonardo io sono innocente!

Gia. Disgraziata! Innocente dopo aver ingannato entrambi? innocente dopo che porgevate la mano a Leonardo e ne amavate un altro?

Isa. Un altro? ma voi non credete quello che dite!

Gia. *(senza badare ad Isabella)* Ed è fuggito? Oh! io l'avrei ucciso dinanzi a lei!... *(Ad Isabella)* Il nome del vostro amante!

Isa. Ma se non lo conosco!

Gia. Ignorate il suo vero nome? uno almeno ne avrà proferito? uno!...

Isa. *(disperata)* Voi dunque mi volete veder morire?

Gia. *(con voce cupa)* Meglio foste morta anzichè vivere disonorata!

Isa. *(con raccapriccio)* Disonorata?

Gia. Sì, perchè domani tutta Madrid saprà che alla vigilia delle vostre nozze un uomo è disceso dalla vostra finestra. Sì, perchè domani si saprà che il vecchio Giacomo ha dovuto vedere ad occhi asciutti il disonore della sua famiglia senza vendicarla.

Isa. Orrore!

Gia. Isabella, per l' ultima volta, volete voi pronunciare quel nome?

Isa. Lo ignoro! *(Rassegnata, si lascia cadere su una sedia)*

Gia. Oh! ma vi sarà qualcheduno che me lo suggerirà... *(Gridando)* Io darò tutto il mio a chi mi dirà il suo nome.... il suo grado....

Leo. *(essendosi avvicinato alla finestra urta nel portafogli)* Un portafogli!

Gia. *(volgendosi con forza)* Che?... un portafogli.... forse perduto da lui?

Leo. Vicino a questa finestra!...

Gia. A me! *(Lo prende con una gioia feroce e l'apre)* Oh! Dio! m'inganno!

Leo. Ebbene?
Gia. Un lume, Leonardo, un lume! *(Leonardo s' avvicina col lume)* Ah!... *(Lo richiude con rabbia)* Non m'era ingannato!...
Leo. Padre mio!
Gia. Disonorato da entrambi! *(Con passione)* Leonardo! mia moglie, morendo, mi disse: Veglia sull'onore di nostra figlia: che essa non sia contaminato dall' alito pestifero dell'alta nobiltà di Madrid!
Leo. Non vi comprendo!
Gia. Che il di lei cuore, puro come quello degli angeli, non abbia ad arrossire dinanzi a colui che il cielo le avrà destinato per compagno. Ora mi comprendi?... essa non può più appartenerti perchè il suo amante è colui del quale sentisti pronunciare due volte il nome!...
Leo. Oh! i miei presentimenti!
Gia. L' uomo da tutti odiato, il reggente primo ministro! *(Cade su d'una sedia coprendosi il volto colle mani)*
Leo. Un primo ministro! *(Quadro e cala la tela)*

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

Atrio nel reale palazzo della Panaderia a Madrid. Grande ingresso nel mezzo. Laterali a destra ed a sinistra che mettono negli appartamenti del re e nelle sale dei ministri.

SCENA PRIMA.

Don Ruy *dalla sinistra* e don Luigi *dal mezzo.*

D. Ruy Qual buon vento conduce don Luigi a palazzo prima del solito?

D. Lui. Posso fare a voi un'uguale inchiesta.

D. Ruy Esco ora dal gabinetto del ministro, e vi assicuro che non ho mai trovato il duca tanto di cattivo umore.

D. Lui. Ne sapreste indovinare il motivo?

D. Ruy Se non fosse l'improvviso ritorno della regina?

D. Lui. Lo credete?

D. Ruy Lo suppongo!

D. Lui. Quanto dite, mi fa perdere la speranza che avevo concepita; si trattava d'interessare il duca in favore di don Carlo di Leida?

D. Ruy Il nipote di Everardo, che Giovanni d'Austria ha esiliato dalla Spagna?

D. Lui. Quello stesso! Dicono che lo zio sia morto in un convento di Domenicani: pover uomo! l'ha pagata per tutti; però, Giovanni d'Austria, aveva agito da esperto politico allontanandolo dal fianco della reggente. Quantunque, alla fine de' conti, la povera donna operasse in tutta buona fede tenendo presso di sè l'interprete della sua coscienza.

D. Ruy Io però non sono del vostro parere! Quando Giovanni d'Austria, scacciato dal ministero per le mene di quell'uomo, minacciava la tranquillità della Spagna, io m'avvidi che il primo ministro non mirava direttamente alla caduta di Nittardo, ma a ferire l'amor proprio d'una reggente qual era Maria d'Austria!

D. Lui. Ecco l'inganno universale! i fatti provarono che Giovanni d' Austria tendeva al miglioramento del nostro paese, e Carlo II, allora debole e malaticcio, pareva che non potesse stringere lo scettro de' suoi avi. La sua miracolosa guarigione, le continue vicende della sua vita di re e di marito produssero in pochi anni quella moltitudine di crisi che, Dio non voglia, saranno forse la cagione della sua prossima morte.

D. Ruy Eppure questo secondo matrimonio....

D. Lui. Era richiesto dalla nazione, ne convengo. Ma dopo che il re sposò questa Maria di Neubourg, che ne fu della nostra Spagna?

D. Ruy La regina lo ama? Ma dopo che il re ha contratto questo secondo matrimonio, da tutti desiderato, qual bene ne ha avuto la Spagna? *(Avvicinandosi a lui)* Un bastardo di Filippo IV ebbe le redini del governo. Educato alla scuola del vecchio duca, gli riuscì di acciecare un principe reso fantasma da un bisogno di cuore, bisogno che non ha mai potuto soddisfare.

D. Lui. Le solite ciarle!

D. Ruy Ma io vi cito dei fatti. Vi sovvenite del duca di Ossona? Perdè la testa sul patibolo per aver lavato nel sangue d'un Mendozza un affronto fatto al suo onore: eppure esisteva una legge inveterata, che assolveva un grande di Spagna? Chi la disfece?...

D. Lui. Il re!...

D. Ruy Tutti l'hanno creduto, ma io posso assicurarvi, che fu un fatto arbitrario del primo ministro; il duca d'Ossona poteva far rinascere a Madrid l'epoca dei Padilla.

D. Lui. I tempi non erano favorevoli.

D. Ruy La miseria, la guerra col Portogallo, i soprusi contro la plebe avrebbero dato la spinta! ma era interesse evitare una lotta, la di cui conseguenza sarebbe stata mortale pel primo ministro; e perciò il duca d'Ossona fu preso e condannato.

D. Lui. I suoi amici hanno pianto la sua perdita e giurarono di vendicarla. Don Ruy, anche nelle mie vene scorre sangue spagnuolo, rammentatelo sempre!... per ora non posso dirvi di più. Mi preme di parlare al duca. Per poco ritorno un umile cortigiano; dopo la seduta, ci rivedremo.

D. Ruy Ci rivedremo. *(D. Luigi entra a sinistra dopo aver stretta la mano a D. Ruy)*

SCENA II.

Don Ruy *solo.*

Buon giovine! leale ed amante del suo paese!... non può dar addietro innanzi al pericolo!... e forse il momento è vicino!... un urto, ed il vaso pieno sino all'orlo traboccherà. Duca, sotto a' tuoi piedi è scavata una mina; guai se una scintilla vi appicca il fuoco! Ma prima vorrei scoprire il segreto che cela nel suo cuore, un segreto d'amore! E la celia di jeri sera cui tutti hanno creduto?... Avvi un uomo che può penetrarlo, un uomo che, come una larva, s'introduce per i più segreti anditi del palazzo, un uomo che tutti credono morto, e che vive... per vendicarsi... Mi aveva promesso di trovarsi qui!...

SCENA III.

Nittardo *e* detto.

Nit. (dalla destra) Eccomi!

D. Ruy Siete voi?... Avevo paura che non veniste!

Nit. Io non manco mai!... la regina è tornata!... Permettete che per un istante mi levi questa maschera, mercè la quale mi è permesso di tutto vedere, tutto ascoltare.... tutto conoscere.... *(Alza il cappuccio)*

D. Ruy Anche i segreti del cuore, non è vero?

Nit. Pel potere che ci venne concesso.... eppure, don Ruy, credete che noi non ne abusiamo.

D. Ruy. Lo so, il vostro tribunale, che io chiamerei piuttosto macello umano, ha bisogno ogni giorno di qualche vittima per espiar delitti che la vostra calda immaginazione vi dipinge; un tribunale dove l'uomo è obbligato a confessar colpe non pur sognate, e delle quali deve scontarne la pena: un tribunale dove chi non è delatore è reo, dove chi denunzia è condanna-

to; ed infatti sarebbe pazzia il credere che abusatê del vostro potere.

Nit. Voi mettete in ischerzo un luogo che al solo nominarlo il popolo trema come se fosse dinanzi al suo giudice supremo.

D. Ruy Senza dubbio, e ne sono testimonii le vôlte dei vostri trabocchetti, le corde, le mannaje e quanto ha potuto inventare l'entusiasmo d'una religione che comanda mansuetudine e perdono....

Nit. Parliamo d'altro, don Ruy!

D. Ruy Avete ragione. Quali nuove dalle provincie?

Nit. Ottime. Aspettano il segnale. Una parola basta per sollevarle.

D. Ruy. È qui a Madrid?

Nit. Il popolo freme e vuole la festa del duca. Ma non possiam fidarsi di questa plebe; il duca è scaltro, poco oro gettato a questi lupi basta per addormentarli.

D. Ruy E noi getteremo il nostro sulla bilancia e vedremo da qual parte traboccherà.

Nit. Lo spero.

D. Ruy Quando avrà luogo la seduta in Calle Reale?

Nit. Sabbato a sera. Il marchese d'Oropezza, il duca di Montallo, i conti di Maineros e di Banos, da poco tempo richiamati a Madrid, sono i più feroci partitanti; dieci anni di proscrizione non hanno soffocato nel loro cuore lo spirito d'una riforma.

D. Ruy La mia carica non mi permise d'intervenire all'ultima seduta. Quale ne fu il risultato?

Nit. Quale l'avreste desiderato.

D. Ruy Cioè?

Nit. Prima che il sole abbia irradiata venti volte Madrid il duca di Medina andrà a raggiungere suo padre.

D. Ruy E sia.

Nit. Carlo II trascina a stento una vita divenutagli odiosa; jeri il medico crollava il capo allontanandosi dal letto. Il principe d'Orange detterà leggi alla Spagna; per noi egli indosserà il manto dei Borboni, ma i Grandi governeranno per lui!

D. Ruy Il principe d'Orange saprà compensare la nostra servitù. Un'altra cosa mi preme di conoscere. Il duca è oggi di ben triste umore; sapreste travederne il motivo?

Nit. E come lo potrei?

D. Ruy Io credo che il duca ami....

Nit. Sarà!

D. Ruy Non lo credete?

Nit. Sarà, vi ripeto. Noi però non dobbiamo calcolare sulla debolezza del primo ministro.

D. Ruy Chi lo sa! Spesso quello che si disprezza può tornare utile. Sabbato vi sarò io pure. Mi riconoscerete al manto con una croce bianca.

Nit. Basta così.

D. Ruy Ora separiamoci; qualcuno esce dalle stanze del ministro. Sarà don Luigi.

Nit. Iddio vi salvi. *(Abbassa il cappuccio ed esce dal mezzo)*

SCENA IV.

D. Luigi *dalla sinistra, e* detto.

D. Ruy Ebbene, don Luigi, il vostro colloquio col duca?

D. Lui. Ha ricusato di ricevermi. Ho saputo dall'usciere che la regina assisterà alla seduta dei ministri a nome del re.

D. Ruy Lo sapeva.

D. Lui. Si avvicina l'ora della seduta. *(Guardando dal mezzo)* Oh! le anticamere sono affollate.

D. Ruy *(entrano dal fondo molti Grandi di Spagna)* Ecco i nostri cugini, accorrono per votare in favore del duca, primo ministro. *(Ironico)* L'aquila della Spagna ha lanciato il suo volo: dove si fermerà?

SCENA V.

Idelfonso *dalla destra* e detti.

Idel. *(annunziando)* S. M. la regina.

SCENA VI.

Maria di Neubourg, Duca, Grandi di Spagna *e detti, quindi* Nittardo, *che rimane al fondo.*

(All' entrare della regina i Grandi s'inchinano senza scoprirsi.)

Maria Signori, la salute dell'augusto mio sposo mi costrinse ad abbandonare l'Abazia di S. Idelfonso, dove, raccolta in me stessa ed assistita da quei santi anacoreti, passava la mia vita nella solitudine e nelle preghiere: una terribile crisi fe' temere della sua vita, ma ora tutto ci fa sperare di vederlo fra poco ridonato all'amore ed ai bisogni della Spagna.

Duca Dio avveri le vostre speranze, maestà; questo è il voto di tutti i fedeli sudditi spagnuoli. *(Tutti s'inchinano)*

Maria Io sono ritornata al palazzo del mio augusto sposo, perchè spero che la mia presenza affretterà la sua guarigione; però è suo desiderio, che il potere assoluto continui ad essere esercitato dal duca, primo ministro. *(Il duca s'inchina)* Duca, noi speriamo che sarete per adempire con giustizia imparziale ai doveri sacrosanti che incombono al vostro ministero.

Duca Maestà, da dieci anni la mia vita è dedicata al bene ed alla prosperità della Spagna. *(Guardandosi attorno)* Forse non tutti l'avranno creduto, l'avvenire mi giudicherà. *(Entra Nittardo)*

Maria Duca, avvicinatevi, devo comunicarvi gli ordini del re. *(Tutti s'allontanano)* Questa sera, prima della campana del Santo Ufficio, sarete solo nel vostro gabinetto?

Duca Sì, madama.

Maria Mi aspetterete?

Duca Sì, madama!

Maria Ho estremo bisogno di parlarvi. *(Duca s'inchina)* Ora allontanatevi. *(Forte)* Duca, avete inteso?

Duca (inchinandosi) Sì, maestà!

Maria Dopo la seduta, l'udienza sarà pubblica; il duca primo ministro è incaricato di ricevere i memoriali. Signori, vi precedo alle sale dei ministri; io stessa, a nome del re, aprirò la seduta. *(Entra a sinistra seguita dal duca, don Luigi e tutti i Grandi di Spagna)*

Nit. *(avvicinandosi a don Ruy che sta per entrare)* Voi avevate ragione, eccellenza.

D. Ruy Sì?

Nit. Il duca ama....

D. Ruy Ma il nome della sua amante?...

Nit. Se questa sera posso parlare alla regina.... lo saprete domani. *(Esce dal mezzo)*

D. Ruy Ah! *(Entra a sinistra)*

SCENA VII.

Idelfonso, *poi* Giacomo, Isabella *velata*, Leonardo *e molte* persone *con memoriali.*

Idel. *(verso il fondo)* Ora potete entrare in questo luogo. Tenetevi però ad una rispettosa distanza. *(Entrano tutti)* Quando S. M. la regina attraverserà quest'atrio, presenterete i vostri memoriali a me ed io li consegnerò a S. E. il duca, primo ministro.

Gia. Mille perdoni, signor paggio, ma noi vogliamo consegnarlo nelle sue mani; è un memoriale che ci preme, e frammischiato a tanti potrebbe andare perduto.

Idel. *(ironico)* Come vi piace, mio vecchio gentiluomo! Ricordatevi però di esser grati all'animo generoso del duca, che non desidera che il vostro bene, e di salutarlo nel suo passaggio con clamorosi evviva! *(Esce a sinistra)*

Gia. Vile schiavo dall'abito ricamato e dal sorriso infernale! ed infatti il tuo nobile padrone, nelle cui mani il nostro augusto sovrano ha riposto i destini d'una nazione, ha meritato col suo generoso procedere che fedeli sudditi, ai quali la fame non ha lasciato che un ultimo soffio di vita, lo consumassero per lui nel gridargli evviva! Non temere, che anche il vecchio gentiluomo mescerà la tremula sua voce a quella di que' mille striscianti che non hanno che la volontà del padrone che li paga di più. Leonardo!

Leo. *(avvicinandosi)* Padre mio!

Gia. Dite su, non sentite una puzza da cimitero uscire da quelle sale in cui il fiore della nobiltà spagnuola abbrucia incensi all'idolo di creta?

Leo. Che dite?

Gia. Povera Isabella! jeri sera, nel momento che la ragione mi aveva abbandonato, io ti maledii, ed ho fatto male; nel leggere le carte racchiuse in quel portafogli m'accorsi d'aver pronunciato una bestemmia, oh sì! un'orrenda bestemmia; eppure ho d'uopo d'un'altra prova, non per me, sai, ma per Leonardo!

Leo. Oh! io non l'ho mai creduta colpevole!

Gia. Però il mondo la condanna, e questa mattina tu fosti obbligato ad attraversare le strade di Madrid coperta da questo velo, che quell'uomo ti deve strappare, e ti giuro io che lo farà.

Leo. Quell'uomo è potente, padre mio, piuttosto lasceremo Madrid, e sotto altro cielo, con altro nome, vivremo felici.

Gia. Sempre cangiare di cielo, sempre rigettare il proprio nome perchè un uomo ebbe il capriccio di disonorarti: no, Leonardo! io l'ho cangiato una volta questo nome, e mi basta! Ho un'arme troppo possente per ferire, Leonardo, e la mia ferita sarà più profonda della lama d'un pugnale.

Leo. Voi siete troppo vecchio: svelate a me il vostro progetto.... agirò io per voi.

Gia. Pazzo! tu sei più giovine di me, ma non sei padre, tu non hai per sedici anni vegliato giorno e notte alla cura di questo fiore. *(Indicando Isabella)* Se ad un avaro venisse rubato il tesoro ammassato con stenti e fatiche, lui, vecchio e decrepito, tu giovine e robusto, rispondi: chi avrebbe maggior coraggio nel vendicarlo?

Leo. Vi compiango, padre mio, ma vi ripeto, voi vi gettate in una lotta dalla quale non potrete uscirne vincitore; il duca è possente....

Gia. Ed io lo sono più di lui, io ho dei mezzi mercè i quali l'uomo temuto dovrà tremare dinanzi al povero operajo. Tu non lo sai, Leonardo. Se uno di quegli uomini *(Indicando coloro che sono al fondo)* possedesse soltanto la metà del mio secreto, non starebbe

là aspettando le grazie di S. E., ma detterebbe legge al primo ministro seduto sui ricchi scanni del suo gabinetto.

Leo. E se l'usare di questi mezzi fosse la morte?

Gia. La morte? *(Pensando)* È vero: ebbene, ascolta. Tu sei la sola persona che dopo Isabella mi ami; se io morrò, tu mi vendicherai!

Leo. Vendicarvi?

Gia. Avvicinatevi, chè nessuno di quegli esploratori indovini le nostre parole. All'uscire che farà il duca, Isabella alzerà il suo velo, ed accostandosi a lui gli presenterai questo memoriale. *(Consegna il memoriale ad Isabella)*

Leo. Ma una tale prova....

Gia. È necessaria. Isabella riconoscerà il duca, e il duca forse riconoscerà lei: questa sera mi farò annunziare per colui che ha ritrovato il suo portafogli. Avrò un colloquio, ne ignoro le conseguenze.

Leo. E voi lo tenterete?

Gia. Sì, tu, Leonardo, non sai qual secreto racchiuda questo portafogli. Giurami che non cercherai di conoscerlo!

Leo. Lo giuro.

Gia. Prendi. *(Gli dà il portafogli)* Questo è il deposito che ti consegno. Se dopo l'ultimo tocco del Sant'Ufficio non sono in casa mia, aprilo e vendicami.

Leo. *(riponendo il portafogli)* Lo farò.

Gia. Se il duca negherà di accondiscendere alla mia domanda, voi partirete per Barcellona. Io solo resterò a Madrid.

Isa. Tu solo?

Gia. Questo è il mio posto. Pei Catalani l'onore è più della famiglia, più della vita. O domani il duca ritratta pubblicamente l'insulto fatto all'onore di mia figlia, o due vite saranno tronche quasi nel medesimo punto, dal pugnale l'una, l'altra dai carnefici dell'Inquisizione (1).

(1) Non deve far meraviglia che si parli del Sant' Ufficio trattandosi d' un delitto affatto estraneo ai dogmi della fede. La giurisdizione di questo tribunale, in Spagna era senza limiti, e sebbene non emanasse pubbliche sentenze, pure esercitava un potere assoluto sù ogni sorta di delitti, e le carceri dell' Inquisizione erano muti testimonii di molte private vendette.

Isa. Padre mio!

Gia. Non una parola di più. Ora mischiamoci nella folla; la seduta è finita.

Leo. Isabella, non ci resta che a pregar Dio per nostro padre. *(Si mischiano nella folla)*

SCENA VIII.

Maria di Neubourg, Duca, D. Luigi, D. Ruy, Nittardo, Idelfonso, Grandi di Spagna *e* Popolo *nel fondo.*

Maria Signori, il voto di fiducia dato al primo ministro m' è di felice augurio per la prosperità della Spagna. Ora non ci rimane che d'indirizzare pubbliche preci per la conservazione del mio augusto sposo e vostro re; nessuno di voi, spero, vorrà mancare ad un obbligo così sacrosanto; io vi precedo al tempio. *(Entra a destra accompagnata da molti Grandi di Spagna)*

Duca (scoprendosi il capo) Io pure vi rendo grazie della confidenza che avete in me riposta; vi giuro che non ne abuserò, il mio gabinetto sarà aperto per tutti, ed è là ove la giustizia eserciterà i suoi diritti. *(Volgendosi al popolo)* Spagnuoli! per qualche tempo ancora a me furono affidate le redini dello Stato! i vostri rappresentanti hanno votato in mio favore a nome di tutti voi, ed il voto della Spagna sarà pure il mio!

Idel. (al popolo distribuendo del denaro) Gridate con me; viva il duca primo ministro!

Pop. Viva!

Duca (scoprendosi) Grazie. Questo spontaneo grido, emesso dal fondo del vostro cuore, è un sufficiente compenso alle mie fatiche. Ora potete consegnare le vostre suppliche. *(Tutti consegnano i memoriali ad Idelfonso)*

D. Ruy (piano a Nittardo) Quanto credete costerà al duca questo grido di gioja?

Nit. (piano a D. Ruy) Due giorni di pianto alla vecchia Castiglia!

Isa. (avanzandosi ed alzando il velo) Io pure, eccellenza, ho un memoriale....

Duca Voi pure, fanciulla? *(Accettando il memoriale)* Bene.... farò qualche cosa per voi *(Da sè)* Dove mai ho veduto questa giovinetta?

Gia. Ah!

Duca Signori! le preci saranno incominciate; abbandoniamo ogni altra cura per non pensare che a Dio ed al nostro re. *(Si avvia alla destra con tutti i Grandi, D. Ruy, D. Luigi ed Idelfonso)*

Nit. (E la sua prece sarà una bestemmia!)

Gia. *(avanzandosi)* Il duca non l'ha neppur riconosciuta. Leonardo, abbraccia la tua fidanzata. Isabella è innocente!

Leo. Oh, Isabella!

Gia. Oggi per noi. *(Guardando coloro che s' allontanano e calando sugli occhi il velo ad Isabella)* Domani la sarà per tutti. *(Esce con Isabella e Leonardo)*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Ricco gabinetto negli appartamenti del duca. Comune nel mezzo. Laterali a destra ed a sinistra, finestra al fondo: una segreta. È notte.

SCENA PRIMA.

Duca *seduto ad una tavola col capo appoggiato nelle mani. Un* Paggio, *quindi il* Marchese.

Pag. (*annunziando*) Sua eccellenza il marchese di Sagram!

Duca (senz' alzarsi) Ben venga il nostro rigido ambasciatore. Io non vi attendeva più.

Mar. Non potevo abbandonare Madrid senza rivedervi. Nell' ultimo colloquio voi mi avete mal giudicato.... io venni alla corte di Spagna per difendere gl' interessi del mio padrone, e vostra intenzione era che io li dimenticassi per non pensare che a me; vi ripeto, eccellenza, mi avete mal giudicato.

Duca. O voi non mi avete compreso; vedevo gl' interessi del principe in opposizione a quelli del suddito, e bramavo rimediarvi.

Mar. Voi avete dei rimedi che uccidono, duca. Mi permetterete di chiedervi quale risposta dovrò dare al re mio signore?

Duca (alzandosi) Quella che crederete più conveniente, marchese; il re sta per morire, voi lo sapete, e non lascia eredi. Guglielmo di Nassau, gettato dalla fortuna sul trono d'Inghilterra, stende l' avida sua mano su questo regno; i partiti che lo dilaniano sono troppi perchè possa resistere all'urto che lo minaccia.

Mar. Luigi XIV vi porrà rimedio.

Duca Quell' istesso che valse a balzare dal trono Giaco-

mo d'Inghilterra. Luigi XIV è un galante cavaliere, ma sa essere re e diplomatico, vi ricordate della lega d' Ansburgo? Ideata al solo fine di paralizzare le forze del figlio di S. Luigi, gli innalzò un piedistallo che lo rese più possente di prima.

Mar. Rinunziando però alle sue conquiste colla pace di Riswich!

Duca È vero. A noi però abbisogna un uomo che abdichi per lui ad ogni altro dovere! Questo paese è ricco e deve bastare all' ambizione d'un sol uomo! Ecco la mia idea che vorrei trasfondere nei nobili castigliani. Ma io non godo dell'aurora popolare... sono odiato, e se Carlo II, morendo, abbandona all' altrui capriccio un regno che io governo da dieci anni, quale sarà il frutto che ne raccoglierò? È difficile indovinarlo.

Mar. Eccellenza!

Duca (sorridendo) Povero diplomatico che non sapete rispondermi! *(Cangiando tuono)* Forse ho avuto torto nel farvene la domanda. Parliamo d' altro, marchese. Domani dunque abbandonate Madrid?

Mar. Sì, perchè la mia missione è compita.

Duca Due anni di permanenza nella Castiglia hanno lasciata nessuna rimembranza nel vostro cuore?

Mar. La mia carica non me n'ha lasciato il tempo.

Duca Segreti, marchese, è un'indiscretezza il volerli indovinare! Voi parlerete per me al re vostro signore?

Mar. Il re di Svezia conoscerà le vostre intenzioni; contate sopra di me.

Duca (levando dalla tavola un astuccio) Allora, accettate i miei ringraziamenti, e questa collana che conserverete per mia memoria.

Mar. Eccellenza, lasciate prima che io servi: mi pagherete dopo; se vi tradissi ne sareste desolato. Non posso accettarla.

Duca Come! voi rifiutate?

Mar. (sorridendo) Un ambasciatore presso un'estera nazione è libero, e voi tentate d' incatenarlo. Perdonate al mio rifiuto, eccellenza, e conservatemi la vostra amicizia.

Duca Marchese di Sagram, il re vostro principe possiede un gran tesoro.

Mar. Voi mi stimate più di quello che valgo; ho fatto il mio dovere, duca....

Duca. Marchese, possiate ben presto rivedere il vostro cielo natale, ed altri vi ricompensi del bene che avrete operato per me. *(Gli stringe la mano. Il marchese s'inchina ed esce)*

SCENA II.

Duca *solo.*

Imbecille! rifiutare un dono del valore di duemila doppie per quel vano spauracchio che si chiama onore!... *(Passeggiando)* è più duro del ferro delle sue miniere! Non uno per me! tutti avvinti al carro dei loro padroni come schiavi che lo trascinano! Vivaddio, non ho che nemici e pochi insulsi cortigiani! Io tentenno sempre su d'un piedistallo di creta; basterebbe un piccolo sasso per atterrarlo.

SCENA III.

Idelfonso e detto.

Idel. Eccellenza!

Duca Ebbene, Idelfonso?

Idel. Nessun indizio ancora. Da Madrid sino al monastero di S. Idelfonso fu da me percorsa per ben due volte la strada; ho interrogato quanti l'avevano passata e prima e dopo di voi, nessuno ha ritrovato il vostro portafogli.

Duca (passeggiando smanioso) Imprudente! Dove l'avrò smarrito?

Idel. Sin d'oggi ho fatto promettere una generosa ricompensa a colui che l'avesse trovato.

Duca Ma se quel portafogli è caduto tra le mani di qualche mio nemico non basta forse aprirlo per perdermi?

Idel. A quest'ora l'avrebbero già fatto, eccellenza!

Duca E chi ti dice che in questo istesso momento non scavino una mina sotto ai miei piedi? Oh, non è la morte che io temo, è il disonore, e il disonore di una

donna che ho amata! Inferno! vi sono delle ore in cui maledico alle vesti che mi adornano e che invidio al sajo dell'accattone.

Idel. Eccellenza.

Duca Tu, povero.... fanciullo, nato nella mia famiglia, iniziato ai miei segreti, tu servo fedele del tuo padrone, fosti testimonio della lotta che ho dovuto sostenere. Oh l'ambizione, fatale demone che ci avvince, che ci affascina, che ci stringe il capo con una corona di ferro, che ci copre il volto con un velo sì fitto da soffocare il respiro. Quel velo è caduto sul mio viso ed io debbo compiere il cammino che ho incominciato; infamia, tradimentò, disonore fu un nulla per me; io ho schiacciato tutto per reggermi al livello in cui mi trovo; zimbello del mondo che mi rinfaccia un nome rubato, io ho ricacciato l'obbrobrio sul suo capo, ho trovato un sorriso per tutti, una maschera per ogni ceto, una voce armoniosa che addormenta qualche volta i miei stessi nemici... ma qui nel silenzio delle mie stanze m'è permesso imprecare a questa vita di strazio, e questa maschera di piombo che non posso staccare dal mio viso pallido, da' miei occhi infossati, dal mio cuore di fango! *(Si odono tre tocchi)* (Ah! è dessa!) Lasciami, Idelfonso, che nessuno penetri in questo luogo prima del suono del Sant'Ufficio; intendi?

Idel. Conosco la mia consegna! *(Esce)*

SCENA IV.

Maria di Neubourg *velata e* detto.

Duca (chiude la porta di mezzo e quindi corre ad aprirne una laterale a destra) Siete voi, madama?

Maria Sono io. Siamo noi soli?

Duca Voi lo vedete!

Maria (avanzandosi ed alzando il velo) Fernando, io forse commetto un delitto penetrando nei vostri appartamenti, mentre dovrei essere al letto del moribondo, mio sposo!

Duca Rassicuratevi, Maria....

Maria Non sono tranquilla però; nell'attraversare il cor-

ridojo che separa il mio dal vostro appartamento, m'è sembrato di vedere l'ombra di un uomo che conosce i segreti del mio cuore.

Duca E chi?

Maria Padre Clemente!

Duca A quest'ora, Maria?... è impossibile! nessuno all'infuori di noi conosce quella segreta via, e poi, desso non può abbandonare il Tribunale prima del terzo suono, dopo il quale a nessuno è permesso d'entrar in palazzo. Rimettetevi dunque, Maria, e lasciate una volta queste paure da fanciulli; voi siete superstiziosa quanto un vecchio spagnuolo!

Maria Avete ragione, parliamo di noi. Foste sorpreso nell'udire che ero di ritorno a Madrid?

Duca No, Maria, anzi ne gioii.

Maria Dopo l'accaduto della scorsa notte, io non potevo più rimanere a S. Idelfonso. V'era chi spiava il nostro amore per perderci.

Duca Ogni sospetto è smarrito, perchè tutti mi credono innamorato d'un' operaja, dalla cui finestra fui veduto a discendere.

Maria E chi è questa donna?

Duca Una giovinetta del popolo che io non conosceva, e che neppure saprei ravvisare.

Maria (sedendo) Perdere forse la riputazione d'una povera fanciulla per salvare la mia, e sempre mentire per nascondere un affetto che gli uomini condannano senza misericordia. Oh, Fernando, quanto sono infelice!

Duca Maria?

Maria Molto tempo fa, quando abitava Madrid, e che attorniata dalle mie damigelle d'onore, preceduta da cento paggi percorreva questa città, il popolo accalcato sul mio passaggio diceva a bassa voce: Non vedete? è dessa. Oh quanto è bella la regina, la felicità è sul suo volto. Povero popolo! esso mi credeva felice!

Duca E non lo eravate, Maria?

Maria Felice!.... felice!... Oh! la bella parola!... e non essere padrona della propria volontà!...

Duca Maria!

Maria Un giorno mi dissero: Maria di Neubourg, la tranquillità della Spagna esige che siate la sposa di Car-

lo II; io chinai il capo al comando di mio padre, e venni a Madrid, dove mi attendeva un cadavere. Piansi nel silenzio della mia camera, e la lagrima si disseccò sugli occhi. Un altro giorno mi dissero che la salute dell'augusto sposo esigeva che io andassi a S. Idelfonso, ed io chinai ancora il capo ai comandi dei Grandi di Spagna; dopo qualche tempo si venne a dirmi che Carlo II esigeva che io tornassi a Madrid; e sempre esigere! ed io per la terza volta ubbidii agli ordini del re, e fu allora che vi conobbi, povera donna, con un cuor vergine, e vi amai di quell'amore che non si prova che una sola volta nella vita, e che soffoca nel cuore ogni idea di passate sventure!

Duca Ed io fui lieto, e celai nel fondo del cuore quell'adorazione che ero obbligato a prestarvi nel silenzio e nel mistero.

Maria Lo so, Fernando.. Ma da oggi più non lascerò Madrid. Carlo II mi brama vicina a lui, ed è mio dovere l'assisterlo, sebbene non osi alzare gli occhi su lui per tema che mi legga sulla fronte la mia colpa.

Duca La vostra colpa, Maria? Dio giudicherà se siete colpevole.

Maria Avete ragione. Sarebbe una pazzia il pensarvi quando io non vivo che del vostro amore! soffocare il rimorso non dipende che da noi, ed io ne ho già avuto la forza.

Duca Maria! quanto è dolce per me l'udirvi parlare così; prima che voi veniste da me, io era triste.... non so.... un cupo presentimento mi domina, l'avvenire mi spaventa.

Maria Fernando!

Duca Sì, Maria, mi spaventa per voi, perchè temo ad ogni momento di perdervi. Noi viviamo in una corte dove non regna che il sospetto e la diffidenza. Caro ad un monarca, io non mi sono creato che dei nemici. Oh, voi non conoscete, Maria, quanto sia pericolosa la strada della gloria! ed io l'ho percorsa questa strada di spine, ho schiacciato quanto mi si parava dinanzi perchè l'ambizione, questa sete orribile che nulla vale ad estinguere, mi vi spingeva.

Maria E vinceste!

Duca Vinsi, ma con quali mezzi... Oh, Maria, non mi obbligate a riandare il passato! Uscite per le vie di Madrid, e sul volto degli Spagnuoli vedrete scolpita la mia sentenza!

Maria Fernando, voi mi spaventate: ogni vostra azione è ampiamente giustificata. La Spagna anzi vi rende giustizia, essa gioisce negli ozii d'una pace da tutti desiderata, e che solo mercè vostra ha ottenuto.

Duca Maria, voi dovete parlare così; nel vostro amore ora ho concentrata tutta la mia esistenza; per voi posso anche morire.

Maria Fernando, vi lascio; vado a compiere un sacro dovere; io sono là, ma penserò a voi. Addio.

Duca (baciandole la mano) Addio, Maria.... e che Iddio vi salvi. *(Apre la porta, Maria esce)* Povera donna! *(Apre la porta di mezzo)* Idelfonso!

SCENA V.

Idelfonso e detto.

Idel. Eccellenza!

Duca Le mie guardie?

Idel. Sono giunte!

Duca Va bene, lasciatemi.

Idel. Perdono, eccellenza, ma un uomo, che dice d'aver ritrovato il vostro portafogli, è là fuori e desidera di essere introdotto.

Duca Il mio portafogli?... Che venga! No, non voglio riceverlo! lo consegni a te, e questa borsa sia la sua ricompensa. *(Gettandogli una borsa)*

Idel. Sarebbe inutile, perchè insiste di volerlo consegnare a vostra eccellenza!

Duca Insiste! Che vuol dir ciò? Conoscerebbe egli il mio segreto? Che venga! *(Idelfonso fa un cenno a Giacomo, che entra. Idelfonso esce)*

SCENA VI.

Giacomo *ed il* Duca.

(Giacomo fa per slanciarsi, poi ad un tratto si ferma e si scopre il capo)

Duca Avanzatevi!
Gia. (Non so che cosa sia. Non ho più il coraggio che aveva prima d'entrar qui.)
Duca. Qual'è il tuo nome?
Gia. (avanzandosi) Poco vi deve premere il conoscerlo, eccellenza; oggi mi dissero che V. E. aveva perduto un portafogli. Ho avuto la fortuna di ritrovarlo, e senza badare all'ora, sono venuto a portarvelo.
Duca Hai fatto il tuo dovere! *(Stende la mano)*
Gia. Un momento, eccellenza. Credo che abbiate promessa una generosa ricompensa?
Duca Non lo nego.
Gia. Vostra eccellenza mi concederà quella ricompensa che chiederò?
Duca Il servigio che tu mi rendi in questa sera è grande, non potrò negarti cosa alcuna. Chiedi dunque. Vuoi dell'oro?
Gia. No.
Duca Come! rifiuti dell'oro?
Gia. Sì, eccellenza, perchè non saprei che farne!
Duca E che cosa pretendi dunque?
Gia Una cosa da nulla, eccellenza. *(Avvicinandosi al duca freddamente)* Voglio che ritrattiate la burla che jeri sera faceste all'operaja di Piazza Reale.
Duca E come conosci tu quella fanciulla?
Gia. (come sopra) La conosco perchè è mia figlia!
Duca Tua figlia?
Gia. Sì, eccellenza, è mia figlia! La povera fanciulla doveva sposare il suo fratello d'adozione, il suo amico d'infanzia... e voi per una scommessa, o per un crudele capriccio dei vostri pari, discendendo dalla finestra della mia casa, la rendeste la favola di tutta Madrid.
Duca Mi dispiace davvero che una burla abbia cagionato un tale disordine.

Gia. Vi dispiace, e nulla più?
Duca (come sopra) E che cosa vuoi che io ci faccia?
Gia. E lo domandate a me, eccellenza?
Duca Sì, lo domando a te. In qual modo potrei rimediarvi?
Gia. In un modo semplicissimo; che domani tutta Madrid sappia, che mia figlia è troppo virtuosa per essere l'amante del primo ministro.
Duca Questo è impossibile!
Gia. Impossibile? e mi gettate ancora in faccia questa ironica parola? Impossibile! diceste pure alla mia Isabella quando vi scongiurava di salvarla; ma perchè siete un Grande di Spagna, perchè avete venti decorazioni che vi ornano il petto, una collana che vi cinge il collo, ed un bastone di comando fra le mani, vi sarà permesso d'entrare come un ladro nella casa d'un onest'uomo, e servirvi d'un mezzo infame per far credere al mondo che la vostra amante è un'operaja?
Duca Miserabile! rendimi quel portafogli!
Gia. Non alzate la voce, eccellenza; con una sola parola posso farvi tacere.
Duca Tu hai aperto quel portafogli!
Gia. (con forza) Duca! se quarant'anni fa, sfuggito alla scure, nulla curando un giuramento, avessi denunziato a quell'istesso tribunale che l'assassino della duchessa era stato vostro padre.... l'illustre nome dei Medina non sarebbe passato infamato alla posterità?
Duca Tu menti!
Gia. (come sopra) Duca, se vent'anni fa io avessi proclamato per Madrid, che vostro padre vi aveva diseredato, come figlio bastardo di Filippo IV, non bastava questo per rendervi scherno di tutte le Spagne.
Duca Tu menti, infame!
Gia. Ora posso dirvi anche il mio nome, eccellenza!
Duca Sciagurato! Mille morti non bastano per pagare un tale insulto!
Gia. Vi dirò dunque, che mi chiamavo Giacomo Desperos, e che da quarant'anni l'ho cangiato in quello di Giacomo Ducros, perchè un ingiusto tribunale m'aveva condannato a morte!
Duca Ebbene! io ti consegnerò ancora nelle sue mani.

Gia. E credete voi che io abbia paura della morte? Ho sessantasei anni, eccellenza, e la mia coscienza non trema di comparire al cospetto di Dio! ma affrettatevi però, duca, perchè se al terzo suono del Sant' Ufficio io non sono tornato a casa, v' è un uomo che aspetta per vendicarmi.

Duca Maledizione! Vuoi dunque tutte le mie ricchezze?

Gia. Ancora dell' oro!... Credete di pagar tutto con quel metallo che compra l'anima e il corpo dei vostri cortigiani? ma non avete compreso che non ne ho di bisogno? Eccellenza, noi, gente del popolo, valutiamo qualche cosa di più il nostro onore, quantunque voi vi facciate un vanto di calpestarlo.

Duca Ma non sai, disgraziato, che per salvare tua figlia sarei costretto perdere me stesso ed un' altra donna?

Gia. Sì, una donna possente, che si vorrebbe salvare col disonore d'una povera operaja; ma l'onore della mia Isabella non vale quanto quello della vostra amante, eccellenza? Duca, vi ripeto, che non v' è altro mezzo, perchè prima di venir qui l'ho giurato ad entrambi: o domani tutta Madrid saprà che mia figlia è innocente, o dopo domani Giacomo Ducros salirà i gradini dell'Inquisizione per uscirne condannato a morte.

Duca Lo vuoi? ebbene, ti giuro che li salirai, perchè tu fosti l'assassine di mia madre. *(Giacomo leva un pugnale per slanciarsi sul duca, che è corso alla porta di mezzo; in questo punto la porta segreta si apre e compare Nittardo, ferma il braccio a Giacomo, e lo spinge nella porta segreta; tutto questo deve essere eseguito con la massimà rapidità)* Idelfonso!

SCENA VII.

Idelfonso, Nittardo e detto.

Idel. Eccellenza!

Duca Impadronitevi di quest'uomo. *(Volgendosi e vedendo Nittardo retrocede)* Padre Clemente!

Nit. Io!

Duca Ma quell'uomo?

Nit. È in salvo, eccellenza!

Duca In salvo?

Nit. Sì. *(Si ode un tocco di campana, Nittardo si avvicina al duca, e gli dice quasi all'orecchio)* Se al terzo suono di questa campana quell' uomo non avesse varcata la soglia della sua casa, voi sareste stato perduto.

Duca (cadendo su d'una sedia) Egli sa tutto! *(Nittardo esce dal mezzo, il duca lascia cadere il capo fra le mani)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Ricco gabinetto nell' appartamento della regina. Alcova al fondo chiusa da cortinaggi. A destra ed a sinistra laterali. È notte.

SCENA PRIMA.

Nittardo e Giovanna.

Nit. *(dalla destra)* Voi dunque dite che la regina ha più volte domandato di me?

Gio. Sì, monsignore.

Nit. E brama vedermi questa sera stessa?

Gio. Tale è il suo desiderio .. era molto agitata, per cui ho creduto bene di venire io stessa a prevenirvi.

Nit. E faceste bene. Dove mette quell'alcova?

Gio. Nell' oratorio di S. M.

Nit. Ed in quell'oratorio vi è una porta segreta?

Gio. Sì, monsignore; ve n'ha una che fece praticare pochi anni sono la reggente, e che comunica cogli appartamenti del re.

Nit. A meraviglia. Chi ne tiene la chiave?

Gio. Nessuno: basta scoccare una molla che sta all' altezza della mano.... è un segreto che conosco perchè accompagno ogni giorno la regina.

Nit. (Di là dunque potrò introdurmi....) Giovanna, io agisco, spero, per la salvezza della nostra reale padrona, ed il cielo vi terrà conto d' aver cooperato al suo bene. Quando poi sarò solo colla regina veglierete perchè nessuno si avvicini a questo appartamento.

Gio. Sarà fatto, monsignore.

Nit. Silenzio! è la regina.

SCENA II.

Maria di Neubourg e detti.

Maria Siete voi, monsignore?

Nit. Un vostro desiderio, maestà, è un comando per me.

Maria Lasciatemi, Giovanna. *(Nittardo le dà un'occhiata, ella s' inchina ed esce)* Aveva gran bisogno di voi.... sono due sere che vi palesai lo stato del mio cuore. Due sere, ed ora sono più colpevole di prima.

Nit. Lo so. Sorella, voi siete colpevole, molto colpevole in faccia a Dio.... ma egli è grande, misericordioso e vi perdonerà le vostre colpe.

Maria Lo sperate, monsignore?

Nit. Il dubitarne sarebbe una colpa più grave. Voi avete dinanzi a voi un precipizio, o sorella! Ancora un passo, e cadreste.... la strada che percorrete è quella della perdizione.

Maria Oh!

Nit. Bisogna evitarla, ed è mio dovere, sacro dovere d'additarvene il mezzo.

Maria Additatemelo, monsignore.... e se ne avrò la forza vi obbedirò.

Nit. Bisogna dimenticare il passato.

Maria Oh! questo è impossibile!

Nit. Non lo dite, sorella! Dio formò la creatura fragile, ma le diede i mezzi per resistere alla colpa.... nulla vi è d'impossibile quando si tratta di rimediare un fallo che potrebbe costarvi lagrime di sangue.

Maria. Oh! voi siete inesorabile!

Nit. Pensate che non lungi di qui havvi un uomo che lotta colla morte, che vorrà benedirvi prima di spirare... tremate che nel momento in cui, genuflessa al suo letto, riceverete dalle sue labbra moribonde il bacio di pace e di perdono, un giudice più severo scriverà lassù la vostra condanna.

Maria Voi mi comandate di morire!

Nit. No, sorella, vi comando quello che Dio vi comanda per mia bocca.... è necessario spezzar quella catena che vi lega ad un altro.... Seppellire nell'obblio un amore che vi disonora.

Maria Ma come farlo?
Net. Bisogna scrivere al duca!
Maria Quando?
Net. Questa sera istessa!
Maria Più tardi, monsignore, più tardi.
Nit. No, un minuto di ritardo cagionerebbe la vostra perdita!... Quest'amore è sino ad ora un segreto per tutti.... Ma se domani la corte del re Carlo II....
Maria Comandate, monsignoré, comandate, vi obbedirò.
Nit. Scrivete!
Maria (piangendo, scrive) « Duca.... l'avvenire mi spa- « venta.... il mondo cerca indovinare il nostro segre- « to... se lo scoprisse, sarei perduta.... è duopo dimen- « ticare il passato... sarà stato un sogno per entram- « bi.... vivete felice.... io domani ritorno a San Idel- « fonso.... noi non ci rivedremo mai più ». *(Nittardo suona)*

SCENA III.

Giovanna *e* detti.

Nit. Al duca, primo ministro, da parte della regina. *(Consegna il foglio a Giovanna, che esce)* È un passo crudele, lo so, ma necessario... Rassegnatevi, o sorella, la solitudine di S. Idelfonso, le preghiere di que' buoni e santi fratelli ritornerà la pace al vostro cuore. *(Guardandola)* (L'orgoglio di regina sarà ben presto vinto dal debole cuore della donna!) *(Esce)*

SCENA IV.

Maria di Neubourg *sola.*

Sono sola!... posso finalmente dar libero sfogo alle mie lagrime.... le fredde parole di quell'uomo le avevano agghiacciate sugli occhi.... Vile che io fui! ed ho potuto scrivere quel foglio? segnare da me stessa la mia condanna? dimenticarlo?... è impossibile!... ma anche

voi, pel vostro avvenire, voi mi infondavate coraggio! Devo io ripetervi le stesse parole, Maria!... abbandonarmi! dimenticare un amore che da cinque anni ferve nei nostri cuori? no, o Maria, voi non lo potrete giammai!

Maria Fernando!

Duca Il nostro segreto è noto ad un uomo, voi dite?... ebbene, che importa se quell'uomo giurò a Dio di non tradirlo?... è d'uopo di maggior cautela? sia pure, io vi vedrò di rado, eviterò di uscire per Madrid al vostro fianco, ricaccerò nel fondo al mio cuore anche una parola che possa dar ombra di sospetto. Che volete di più, Maria! noi eravamo felici, e perchè da voi stessa volete distruggere questa larva di felicità! A voi questa lettera, Maria; se voi me la rendete, io allora non avrò più nulla a sperare ed avrete pronunciata la mia sentenza!

Maria (abbruciando la lettera) Eccovi la mia risposta!

Duca Oh! grazie, Maria, grazie!... in quest'istante, io dimentico potere, gloria, nemici per non pensare che a voi, e dovessi perdere mille volte la vita, vi giuro che nessun uomo al mondo oserà portar macchia al vostro onore.

SCENA VI.

Giacomo e detti.

Gia. (dall'alcova) E l'onore della mia Isabella non lo contate per nulla?

Maria (alzandosi con impeto) Ah! un uomo!

Gia. (ironico) È sono io il solo, madama!

Duca (forte) Disgraziato!

Gia. Più a bassa voce, eccellenza, perchè qui non siete nel vostro gabinetto, ma sì bene in quello della regina. Se le damigelle d'onore udissero la vostra voce?

Duca Ma da qual luogo entraste?... tutte le porte sono custodite!

Gia. E voi, o duca, nel lasciar la mia casa da qual luogo usciste? ne avevate pur chiusa la porta!

Duca Miserabile!

Maria Ah! è il padre di colei?...

Gia. Sì, di colei, colei che però si chiama Isabella! ma questo gentiluomo ignorava che colei avesse un padre, è vero; e un padre vecchio ma atto a vendicare il menomo insulto fatto alla sua famiglia.

Duca Io lo sapeva.

Gia. Sì?... tanto meglio! *(Continuando)* Sperava se non altro che il povero operajo si sarebbe accontentato di maledire sua figlia non avendo una prova per conoscere il nome del suo assassino!... ma anche qui si era ingannato, perchè questo gentiluomo, questo assassino perdeva un portafogli nell' uscire dalla finestra della mia casa!

Maria Un portafogli!

Gia. È una storia ben ridicola e da palazzo, non è vero?... ebbene, il padre di colei, non ostante la rabbia che lo divorava, stimò meglio di rendere al gentinomo il portafogli che conteneva le lettere della sua amante... le vostre, maestà... e per ricompensa, chiedeva la ritrattazione d'uno scherzo, come egli lo chiamava, ma scherzo atroce e che voleva del sangue.

Duca Comprendete ora che non avrei potuto farlo!

Gia. Questo è appunto quanto rispose il gentiluomo al padre di quella sventurata, minacciandolo per di più, di consegnarlo nelle mani della giustizia se non restituiva all'istante quel portafogli.

Duca E vi sareste, se un uomo possente non vi avesse salvato!

Gia. È buon per voi, eccellenza, se no a quest'ora voi sareste perduto! Questa sera però la nostra parte è cangiata. Alla porta di questo gabinetto non vi sono gli alabardieri del re. Nessun paggio accorrerà alle vostre grida! qui, duca, siete solo dinanzi a me, a me che sono padrone del vostro segreto.... è inutile che vi frughiate... siete venuto ad un convegno amoroso, e siete senz'armi! Fate senno, duca, là su quel tavolo v'è quanto occorre.... scrivete una ritrattazione, sarà mia cura il pubblicarla!

Duca Ma la regina?...

Gia. Poco mi preme degli altri, purchè l' onore di mia figlia sia salvo!

Maria In nome del cielo, se v'ha ricchezza che basti per pagarvi, chiedete.... vi giuro che qualunque essa sia voi l'otterrete!

Gia. Delle ricchezze? grazie tante!

Maria (Fernando!...)

Duca (Bisogna farlo!... Oh! quando avrò quella fatale prova fra le mani....) E se accondiscendo a quanto mi chiedi, mi renderai quel portafogli?

Gia. Sì, eccellenza.

Duca Ebbene! sia. *(Siede e scrive)* (Ho una notte per me.... una notte è anche di troppo, e domani questo uomo non parlerà. Ah! frate Clemente!.... ora leggo appieno in questa orribile trama. Lo salvavi dal mio furore per farne un carnefice.... ti sei ingannato!... il duca Medina Coeli non si lascia sorprendere, e vedremo a chi di noi resterà la vittoria.) Eccoti quanto chiedesti... Sei tu pago adesso?

Gia. *(dopo aver letto)* Sì, eccellenza!

Duca. Il portafogli!...

Gia. Seguitemi, eccellenza.... prima d'un'ora vi sarà restituito.... la mia vita v'è garante della mia fedeltà! *(Il duca guarda la regina, che gli fa cenno di seguirlo. Il duca apre la destra ed esce precedendo Giacomo. La regina cade sopra una sedia: nel punto medesimo Nittardo apre i cortinaggi dell'alcova e sorridendo dice)* Il mio piano è dunque riuscito?....... Cuore di volpe: tu stesso hai segnata la tua sentenza!

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Sala sotterranea — molte porte all'ingiro d' ugual dimensione — tavole e sedie parate di nero — lampada nel mezzo che arde.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Idelfonso *e il* Duca.

(All'alzarsi della tela si odono due colpi di martello ad una laterale a sinistra. Giorgio entra dal fondo e va ad aprire)

Gior. Spagna !

Idel. Ed Orange ! *(Giorgio s' inchina ed esce)* Venite avanti, eccellenza; noi siamo arrivati.

Duca (entrando) Sei ben certo che sia questo il luogo ?

Idel. Non può cadерne dubbio.... voi vedete che alla parola Orange tutte le porte si sono spalancate dinanzi a noi. L'ora del convegno non è ancor suonata.... questa sala è così buia.... lasciate che mi orizzonti. Oh sì ! ora mi ricordo, nel fondo a sinistra vi deve essere un oscuro corridoio. *(Va ad osservare)* Eccolo, eccellenza, colà appiattato voi potrete udire i loro discorsi.

Duca È dunque il principe d' Orange che hanno prescelto per regnare sulle Spagne ?

Idel. Sì, eccellenza, purchè ne resti loro il tempo.

Duca Ottimamente, nobili di Castiglia ! mentre il popolo dorme tranquillo fidando nella vostra lealtà, da buoni fratelli vi dividete le spoglie della patria vostra; ma il leone non dorme e, vivaddio, questa volta la pagherete per tutte. I miei alabardieri ?

Idel. Sono pronti, eccellenza !

Duca Sei certo che non mancheranno ?

Idel. Sicurissimo ! Lo seppi oggi stesso dal cameriere d'uno dei più accaniti nemici di vostra eccellenza.

Duca Tutti! dunque li avrò tutti in mia mano? E del l'arresto di quell'operajo, che si dice per Madrid?

Idel. Nulla, eccellenza. Tutti l'ignorano, ed egli stesso. Per quante interrogazioni gli venissero fatte non rispose una sola parola; ebbe il sangue freddo d'ingojare un biglietto scritto da vostra eccellenza, piuttosto che consegnarlo nelle nostre mani. È un vecchio briccone, colui!... Però adesso, siete certo che non può più nuocervi.

Duca Lo spero almeno.

Idel. Eccellenza, prima che venga qualcuno, entrate là! Non un gesto che basti a tradirvi, e forse a perdervi... io sono là fuori e veglio per voi. *(Il duca entra a sinistra. Idelfonso esce)*

SCENA II.

Nittardo *dalla dèstra.*

(È avviluppato in un gran mantello bruno con cappuccio) Nessuno ancora! Neppure Ruy; che m'aveva promesso di trovarsi qui prima dell'ora! È giunto finalmente l'istante in cui deve decidersi della tua sorte, o orgogliosa Castiglia! e sono io che tengo in mano le fila di questa spaventevole congiura.... io che domani posso inondare di sangue le vie di Madrid.... io che m'alzo al livello dei regnanti e detto i patti al re d'Inghilterra. E tu, o duca Medina, che sogni il più ridente avvenire, tu che incatenasti al tuo carro tanti schiavi, rimarrai schiacciato sotto le sue ruote. Oh! qui *(Additando il cuore)* è ancora aperta una crudele ferita! una ferita che mi fece l'austero tuo padre.... e se desiderai di vivere, se mutilai i tratti del mio volto, se soffersi pel corso di vent' anni, fu per potermi vendicare un giorno.... e la mia vendetta sarà terribile! Oh! qualcuno! *(S'avvicina alla porta a sinistra)* Spagna!

SCENA III.

D. Ruy *e* detto.

D. Ruy (avrà un mantello colla croce bianca ed una maschera al volto) Ed Orange!

Nit. Il mantello colla croce bianca! E don Ruy!

D. Ruy (levandosi la maschera) Sono io il primo, Nittardo?

Nit. Sì, don Ruy!

D. Ruy Ebbene?

Nit. Quanto non era che un sospetto, oggi è realtà! Il duca ama la regina!

D. Ruy N'avete le prove?

Nit. A che servirebbero?

D. Ruy A denunciarlo e perderlo!

Nit. No, conte, non bisogna denunciarlo, ma ucciderlo!

D. Ruy E chi ne assumerà l'incarico?

Nit. Un uomo che il duca ha mortalmente insultato.... il padre dell'operaja di Piazza Reale!

D. Ruy Ah!

Nit. Sì, conte, quel misero vecchio langue da due giorni nel fondo d'un carcere.... Oh! il duca fu ben previdente!

D. Ruy Io non comprendo!

Nit. Quell'operajo aveva i mezzi di perdere il duca.... mi capite adesso!

D. Ruy E quali mezzi?

Nit. Un portafogli che sua eccellenza lasciò cadere nello scendere dalla finestra della sua casa. Quel vecchio operajo ferito al cuore era corso dal duca chiedendo una ritrattazione.... Zelante per l'onore della sua povera figlia, prometteva restituire il portafogli e soffocare ogni altro risentimento. Ma il duca, che tremava di ledere anche il buon nome dell'augusta sua amante, non solo rifiutò di aderire ad una giusta domanda, ma sicuro di sè stesso tentò di consegnare quel vecchio nelle mani della giustizia!

D. Ruy Il vile!

Nit. Ma io vegliava e giunsi in tempo per farlo evadere da una porta segreta.... il giorno dopo lo introdussi per la porta della cappella reale nell' appartamento della regina; il padre oltraggiato reclamò nuovamente quella ritrattazione; il duca si vide perduto e sottoscrisse un atto che comprometteva l'onore della regina, e nel sottoscriverlo rideva.... sen rideva quel satana perchè ben sapeva che non era che un laccio per riavere il suo portafogli. Era quanto io bramava. Sino a che quel portafogli era nelle mani dell'operajo, egli avrebbe sempre anteposto l'onore di sua figlia al pensiero di vendetta. Ora non ha più alcuna prova per perderlo.... non gli resta che a vendicarsi.

D. Ruy Ora comprendo!

Nit. Le carceri dello Stato sono segrete, i custodi sono fedeli, ma noi abbiamo delle chiavi che aprono quelle segrete.... abbiamo delle parole che fanno impallidire quegli uomini fedeli, e mercè quelle chiavi e quelle parole io penetrai nel carcere dell' operajo; non ci voleva tanto perchè si vendesse a noi anima e corpo!... ed egli è là.... là che aspetta un mio cenno per armarsi del pugnale della vendetta.

D. Ruy Che Iddio salvi la Spagna.

Nit. È il voto di tutti i buoni e leali spagnuoli... Caduto il reggente comincierà un'era novella per questo paese, che da dieci anni geme sotto il giogo di questo Medina Coeli: fra poco quei scanni saranno occupati da persone guidate in questo luogo da quell' odio istesso che guida noi.... uno sarà il grido di tutti: la morte!

D. Ruy E sia!

Nit. Giorgio!

SCENA IV.

Giorgio e detti.

Gior. Monsignore!

Nit. Qual segno è suonato?

Gior. Il terzo!

Nit. Apri tutte le porte,... prepara l'urna ed attendi i

miei ordini. (*Giorgio eseguisce, quindi esce*) Don Ruy, copritevi.... per ora nessuno di noi deve essere riconosciuto. (*D. Ruy e Nittardo si rimettono la maschera*)

SCENA V.

D. Luigi, Grandi di Spagna *entrano da diverse porte che subito si rinchiudono. Tutti sono coperti da gran mantelli ed hanno la maschera al volto*)

Nit. Spagna!

Tutti Ed Orange! (*Tutti siedono sui scanni che sono all' ingiro, Nittardo è nel mezzo*)

Nit. (*con enfasi*) Signori della notte, siate i benvenuti! Questa è la decima volta che vi radunate in questo luogo per ritornare alla patria vostra l'antico splendore. Dio disse: « Se non vuoi che il serpe velenoso ti uccida, troncagli il capo ». Signori, è pur questo il vostro parere? (*Tutti s' inchinano*) Sino a questa sera non abbiamo che seminato.... ma l'ora della raccolta è giunta: l'angiolo della Scrittura segnò sul margine della parete del duca di Medina le tremende parole, e la profezia sta per compiersi.

D. Ruy (*alzandosi*) Il duca d' Ossona aspetta che noi lo vendichiamo: il suo sangue fu da noi raccolto per essere gettato sul viso di colui che l' ha condannato. La Spagna s' agita come leone chiuso in gabbia di ferro, ma le sbarre sono forti, ed ha bisogno d' un uomo che abbia il coraggio di spezzarle!

Nit. Dio scelse il giovinetto Davidde per abbattere l' orgoglio di Goliatte!... e noi invece avremo un sessagenario che laverà nel sangue del comune nemico gli oltraggi sofferti in dieci anni dalla Spagna.

D. Lui. (*alzandosi*) Un sessagenario? Ma la sua mano tremerà nel colpire.... ma il suo sangue, freddo come quello d' un fanciullo, cercherà invano una forza che l'età gli vieta di possedere.

Nit. (*avvicinandosi alla laterale a destra ed aprendola*) No, o signori; il sessagenario ha un cuore che batte

sì forte nel petto da spezzarlo. No, o signori; il sessagenario ha ancora il sangue bollente nelle vene, e la sua mano non tremerà nel colpire!

D. Lui. E chi sarà quest'uomo?

SCENA VI.

Giacomo *mascherato* e detti.

Gia. *(avanzandosi con forza e ponendosi in mezzo)* Sarò io! *(Tutti si alzano. Pausa)* Sì, o signori! quell'uomo sarò io!... E sapete perchè sebben vecchio avrò il coraggio d'un giovane di venticinque anni? perchè si tratta di vendicare l'insulto fatto ad un onesto operajo, perchè si tratta di far scontare a lui le lagrime che ha sparso la mia famiglia, perchè infine mi fu negato quello che chiedeva e che mi era giustamente dovuto!

D. Lui. E chi sei tu per odiare tanto il duca!

Gia. Chi sono io? è la prima volta, o signori, che il mio volto è coperto da una maschera, ma io posso anche strapparla questa maschera che mi pesa. *(Strappa la maschera e la getta lontano)* Fate voi altrettanto, o signori! Io mi chiamo Giacomo Ducros; aveva un'unica figlia in cui concentravasi tutta la mia felicità! Il duca, per salvare un'altra donna, disonorò la mia Isabella.... Fece a voi altrettanto, o nobili signori?... Ottenni una solenne ritrattazione.... ma poco dopo i suoi sgherri s'impadronirono di me e mi chiusero nel fondo d'un carcere. Che cosa poteva fare di più? Ed ora ditemi ancora che io non ho abbastanza cuore, abbastanza fermo il braccio per prendere su lui la più giusta vendetta.

D. Lui. Signori, quest'uomo ce n'ha dato l'esempio.... strappiamo noi pure questa larva che ci copre il volto ed abbracciamoci da fratelli. *(Tutti ad un tratto si levano la maschera, il duca compare sulla porta)* D. Ruy d'Oropezza, duca di Montallo, conte di Maineros, di Banos.... *(Stringendo la mano a tutti)* Il fiore della nobiltà spagnuola.

Nit. *(che è rimasto indietro)* Non li avete contati tutti!

D. Lui. Padre Clemente!

Nit. No, D. Luigi!... guardatemi bene in volto, e mi riconoscerete!...

D. Lui. *(esaminandolo)* Nittardo!

Nit. Nittardo Everardo già confidente di Maria d'Austria ed obbligato ad abbandonare le Spagne per le mene di Giovanni primo ministro e del vecchio duca di Medina. Tutti i leali amici piangevano la mia morte, mentre io pregava per essi tra le mura di un chiostro.... più tardi, sotto altro nome, potei ritornare a Madrid col grado di segretario del Sant'Ufficio. Alla morte del padre Rodriguez occupai la sua carica! io vegliava per voi, o signori, e dal fondo del mio tribunale a lettere di fuoco scriveva la sentenza che doveva più tardi fulminare il reggente delle Spagne.

D. Ruy. E l'eco della vostra voce giunse sino a noi.

Nit. È vero: e quell' eco, riflettendo su questi scanni le grida di tanti infelici e il pianto d' un popolo malmenato dal capriccio d'un sol uomo, ha trovato in voi degni difensori d' inalterabili diritti.

D. Lui. Che giurano per le loro sostanze, per la loro vita di vendicarli o morire.

Tutti Sì.

Gia. Voi foste i giudici che contaste i delitti e ne dettaste la sentenza.... io sarò il carnefice che alzerà la scure!

Nit. Questi vasti sotterranei appena ponno contenere la rabbia che ci divora; ma se tra noi vi fosse qualcuno che dopo aver giurato osasse tradirci, nessun antro sarebbe tanto lontano e nascosto, nessuna roccia sì alta da salvarlo dal nostro potere! *(Traendo un pugnale)* Morte al primo ministro!

Tutti Morte!

Nit. Ora separiamoci.... nascondetevi bene nei vostri mantelli.... essi vi salveranno dagli alabardieri del re *(Si stringono la mano e si avviano alle porte: esse si aprono improvvisamente ed entrano gli alabardieri del re muniti di fiaccole)* Ah!

D. Ruy Siamo traditi! *(Tutti i nobili levano le loro spade e gli alabardieri abbassano le loro lancie)*

Duca *(avanza)* No, o signori, gli alabardieri del re non rispetteranno il mantello dei congiurati.

Nic. Maledizione!

Duca (con ironia) Don Ruy d' Oropezza! D. Luigi d'Avila, i conti di Maineros e di Banos, il fiore della nobiltà spagnuola!... A voi!... eccovi il reggente delle Spagne!... pare che le vòlte di questi sotterranei troppo anguste per rattenere la vostra rabbia, abbiano un eco che ne portò la voce sino ai gradini del trono! Vili e codardi!... abbasso quelle armi!... Era l'amore della patria vostra che vi radunava in questo luogo?... Assassini! che affilavate i pugnali per allagare di sangue la Spagna!... novelli Giuda che vendevate allo straniero questa terra che geme e soffre sotto il dispotismo d' un solo! Or bene, vedete quanto è poca cosa il vostro potere.... con una sola parola io posso schiacciarvi tutti, ed il popolo ha bisogno d' un grande esempio!... Nobili di Castiglia, siete tutti in mio potere. Sono ancora reggente di Spagna! *(Quadro, cala la tela)*

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Ricco gabinetto. Comune alla sinistra. Alla destra laterale che comunica cogli appartamenti reali; nel mezzo finestra con cortine alzate dalla quale si vede la campagna; tavolo, sedie, ecc. È notte.

SCENA PRIMA.

Idelfonso *solo*.

(Guardando nella laterale a destra) Il re sta male! l'aria di San Idelfonso ha aggravato la sua malattia! eccoci da quindici giorni in questo solitario castello, e chi sa quando ci sarà permesso d'uscirne; intanto a Madrid cresce il fermento; la presenza del duca potrebbe calmarlo, ma il rè non vuole che s'allontani da San Idelfonso!... il processo che s'agita in questo momento tiene sospesi gli animi, e Carlo II volle perciò lasciare la capitale per non esser costretto a segnare una mortale sentenza. Oh, ecco S. E.

SCENA II.

Duca *e* detto.

Idel. Eccellenza!

Duca (con in mano una lettera) Sei tu, Idelfonso?

Idel. Mi sarà permesso di chieder nuove della salute del re?...

Duca La scorsa notte fu da tutti creduta l'ultima per lui, ma pare che questa mattina migliori.... i medici sperano salvarlo! Sperano? imbecilli! come se in loro mano stasse la vita o la morte del re! E quali nuove rechi da Madrid?

Idel. Cattive, eccellenza! jeri vi fu gran assembramento di popolo al palazzo reale; chiedevano ad alta voce la gra-

zia dei condannati il capitano degli alabardieri; a stento potè allontanarli; vi si notarono molti membri del Sant' Ufficio.

Duca Era forse il sedicente Nittardo che essi reclamavano?

Idel. Non saprei dirlo: questa mattina, nel lasciare la capitale, correvano sinistre voci; si parlava di assaltare la scorta che avrebbe accompagnato i condannati, e di liberarli colla forza!... quello che dava maggior consistenza a queste voci era il vedere continui assembramenti, la maggior parte di questi erano composti d'operai.

Duca Poveri imbecilli!... in questo punto tutti quei nobili saranno giunti al tribunale di Dio per render conto dei loro misfatti; in quanto a Nittardo, un oscuro e perpetuo carcere sarà la sua tomba! Ho qui una lettera del luogotenente degli alabardieri; le precauzioni da lui prese sono state tali da sventare qualunque congiura. Tu ritornerai questa notte stessa a Madrid; io aspetto la regina! Va! *(Idelfonso s' inchina ed esce)*

SCENA III.

Duca *solo.*

(Gettandosi a sedere) Sempre congiure! sempre pugnali! sempre sangue!... oh! ma troverò ben io il mezzo di domarti, o popolo di Castiglia!... tu avevi ragione, Nittardo! Al serpe, se non vuoi che ti morda, troncagli il capo, ed io lo tronco! Nittardo, l'uomo del mistero, che sognò per vent'anni una vendetta che doveva poi in un punto frangersi sulla mia corazza! Ah, ah, ah! *(Legge)* « Eccellenza! la partenza del re e « della Corte ha sollevato il popolo; mal intenzionati « van ripetendo che esso non tornerà più a Madrid; « jeri molti operai tentarono penetrare nella torre per « liberarne i prigionieri. Oggi alle sei di sera saranno « condotti al loro estremo supplizio; ho dato ordine « perchè tutta la milizia sia sotto le armi. Avrò così « fedelmente adempito ai vostri comandi ». A meravi-

glia! Sino all'ultimo potrò dire d'aver fatto il mio dovere!... Ah, Maria!

SCENA IV.

Maria di Neubourg e detto.

Maria Fernando!...
Duca Ebbene, Maria?... *(Chiudendo la porta a destra)*
Maria Il consulto è finito! ogni speranza è perduta!
Duca Il re?...
Maria È vicino a morte!
Duca Sciagura!
Maria Grande sciagura!... Il gran cancelliere d'Ubilla ebbe l'incarico di preparare il re. Carlo II sorrise, prese la penna e scrisse in poche righe il suo testamento!
Duca Egli dunque ha nominato un erede?
Maria Sì.
Duca Il re di Svezia forse?
Maria No! Il duca d'Anjou, secondogenito del delfino di Francia!
Duca Il duca d'Anjou?
Maria Prima di deporlo nelle mani del gran cancelliere pronunziò queste parole: Io non lascio figli; Dio non mi concesse una tal grazia! ma che almeno il mio erede adempi alle mie ultime volontà, faccia felice questo popolo, che io ho perduto per aver troppo amato. Il duca di Medina ha fatto molto bene alla Spagna, io non posso ricompensarlo; lo faccia colui che salirà il trono di Castiglia!
Duca Il duca d'Anjou?
Maria La Francia e la Spagna che diventeranno sorelle. La pace di Rinswich suggerì una tale idea a Carlo II.
Duca E sia fatta la volontà del re!
Maria Che dite, Fernando?
Duca Dico, che quando Carlo II avrà cessato di vivere io non sarò più reggente.
Maria Duca!
Duca Sì, Maria! noi siamo allo scioglimento d'un dramma che si agita da dieci anni in questo regno di fa-

ziosi, ora serio, ora pieno di ridicolaggini, ma sempre coperto da quella tela ordita da una politica non compresa. Principale attore, io lottai meco stesso per sostenere questa difficile parte, sventai congiure, distrussi privilegi incompatibili coi diritti del popolo, cercai di far prosperare il commercio e l'incivilimento del mio paese. Vani sforzi! cure gettate! io non mi creai che nemici! La nobiltà, forte de' suoi diritti, inalzò la bandiera della rivolta, e nel silenzio della notte affilò il pugnale per armare la mano dell'assassino, e se oggi ancora io scampo alla vendetta di questa congrega infernale, appena Carlo II avrà cessato di vivere, tutta la Spagna si solleverà come un sol uomo contro di me. No, Maria, non illudiamoci, facciamo oggi volontariamente quello che saremmo costretti a fare domani. Il re di Svezia mi offre asilo e protezione; ebbene, appena spirato il re, io deporrò il potere nelle mani del gran cancelliere Ubilla, e partirò per quella Corte; là potrò imprecare all'ingratitudine della mia patria!

Maria Partire?...

Duca Sì, Maria, tale è il mio destino! e se voi, più tardi, stanca della vita della Corte, verrete colà a cercare il riposo e la tranquillità, troverete in me un leale amico e potrete ancora rendermi felice; fatelo, Maria, giacchè l'erede al trono vi lascerà, per tutta risorsa, la scelta tra la tomba d'un castello od il silenzio d'un monastero!

Maria Come siete triste, Fernando!... Oh! il nostro amore doveva finire così!

Duca Esso vivrà lungi da questi luoghi dove l'odio fu il frutto di dieci anni di reggenza! *(Giacomo si presenta mascherato alla finestra)* Forse in questo punto il fiore della nobiltà di Madrid sconta sul patibolo il suo delitto!

SCENA V.

Giacomo e detti.

Gia. Non ancora, eccellenza! *(Entra ponendosi in sulla porta)*

Duca (indietreggiando) Ah!... Chi siete?...

Gia. (levandosi la maschera) Il vostro carnefice! *(La regina quasi annichilita rimane alla sinistra)*

Duca Giacomo!

Gia. Io stesso!

Duca Non vi hanno dunque condannato?

Gia. In tutte le forme, eccellenza! Oh! la giustizia ha fatto il suo dovere! ma v' erano pure dei leali amici che vegliavano alla nostra salvezza; i vostri alabardieri non hanno potuto resistere all'urto del popolo di Madrid; più della metà hanno pagata colla vita la loro devozione e fedeltà al reggente di Spagna!

Duca Maledizione!

Gia. Ma voi forse non mi crederete?... Affacciatevi a questa finestra; vedete quelle fiamme? è Madrid che arde! Guardate quelle fiaccole che si dirigono a questo castello! è il popolo castigliano che viene a reclamare il suo re ed a vendicarsi del suo ministro; ma esso giunge troppo tardi! Duca! siete preparato a morire?

Duca A morire?

Gia. Oh voi non sapete! appena fui libero dai ferri che inceppavano le mie mani, appena potei aprirmi un passo in mezzo a quell' onda di popolo, e che udii le grida di morte che si pronunciavano contro di voi, quando m'accorsi che si voleva togliermi la mia preda, io volai, divorai la strada che mi separava dal castello di San Idelfonso; nessun pericolo m' avrebbe trattenuto, girai smanioso d' intorno per trovare un mezzo di qui introdurmi, e nulla!... nulla!... finalmente vidi un lume da quella finestra, il mio cuore battè sì forte da spezzarsi nel petto, mi slanciai come tigre in cerca della sua preda, vi trovai. Oh, duca, io vi avrei ucciso ai piedi del re!

Duca (lo guarda un istante, quindi si ripone in capo il cappello che aveva deposto sul tavolo) Ebbene, sì, io v'appartengo, voi potete uccidermi! ma almeno non mi negherete una grazia!

Gia. Una grazia? volete che io prolunghi la vostra agonia? io lo posso, eccellenza, perchè sono certo che nessuno verrà in vostro soccorso, e che quando il popolo giungerà al castello non troverà che un cadavere!

Duca Giacomo! quella donna è la tua regina! apri quella porta!... che essa abbandoni questo luogo!

Maria Lasciarvi? Oh! ma quest'uomo non può uccidervi dinanzi a me, perchè io mi porrò tra voi ed il suo pugnale, e bisognerà bene che passi il mio cuore prima d'arrivare al vostro.

Duca La senti, Giacomo? Grazie per lei, per il suo onore!

Gia. Nessuna grazia!...

Maria Per vostra figlia almeno!...

Gia. Mia figlia!... ma non capite che parlandomi di lei, voi non fate che aumentare il mio sdegno; ma non capite che il vostro amante me l'ha disonorata?

Maria È una cosa orribile!

Duca Uccidimi dunque! A quest'ora la vita mi è divenuta odiosa; ma che il mio sangue ricada sulla tua famiglia!

Gia. Non bestemmiate, non bestemmiate! Pensate che tra poco dovrete trovarvi al cospetto di Dio!

Duca Sì, ma per accusarti al suo tribunale del tuo assassinio!

Gia. Del mio assassinio! *(Lo afferra per un braccio)* Sciagurato! non odi queste grida confuse?... non vedi quelle fiaccole che s'avvicinano; accusa dunque il popolo di Spagna del tuo assassinio!

Voci (di dentro) Viva il re!

Voci (di dentro) Morte al duca! morte!

Gia. Odi queste voci? è quel buon popolo che, pochi giorni fa, nelle anticamere del palazzo reale ti gridava: Evviva! è quel buon popolo che pagato da' tuoi sgherri proclamava grande per le Spagne il nome del primo ministro!

Maria Orrore!

Gia. Ebbene, quel popolo stesso calpesterà il tuo cadavere! lorderà di fango il tuo ricco vestito adorno di venti decorazioni!

Maria Dio mio, pietà!

Gia. E per chi l'invocate, o signora? per il vostro amante?... È per Carlo II che dovete pregare. *(La regina s'inginocchia nascondendo il viso tra le mani)*

Voci Viva il re. Morte al duca! morte!

Gia. Qui, a questa finestra!... contempla quale spetta-